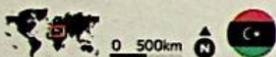


Mondo & Mercati

OBBIETTIVO PAESE
Libia



I NUMERI CHIAVE

Popolazione	6,7 milioni
Pil*	92,6 miliardi di dollari
Pil pro capite*	14.100 dollari
Bilancia di parte corrente	-1,84 miliardi di dollari
Numero di automobili	225 per mille abitanti
Utenti internet	5,5 ogni 100 abitanti
Utenti banda larga	0,2 ogni 100 abitanti
Linee telefoniche	17,1 ogni 100 abitanti

(* A parità di potere d'acquisto)

1,3

IL PETROLIO RIPARTE
La produzione (in milioni di barili al giorno) di petrolio, in ripresa ma ancora inferiore agli 1,6 milioni del periodo pre-guerra

Nordafrika. Missione dei ministeri dello Sviluppo e delle Infrastrutture per far ripartire le intese bilaterali

I progetti italiani per la Libia

Sul piatto investimenti potenziali da 6 miliardi in trasporti e logistica

Carmine Fotina

TRIPOLI. Dal nostro inviato

La diplomazia economica del post-Gheddafi muove lentamente i primi passi. Dopo la visita del premier Mario Monti lo scorso 21 gennaio, il governo italiano prova a rimettere in moto accordi e investimenti in Libia con una missione del ministero dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture e Trasporti guidata dal viceministro Mario Ciaccia. In due giorni di lavoro a Tripoli, Bengasi e Misurata si sono svolti cinque bilaterali. Confronti che per ora sono serviti a sondare il terreno, nell'impossibilità di arrivare già a delle intese con un governo transito-

IL MASTER PLAN

Il nostro Paese offre un piano che ridisegni il sistema della mobilità libica sul modello di quanto fatto in Iraq con Anas, Fs, Enac ed Enav

rio e con l'avvicinarsi delle elezioni per l'assemblea costituente, in programma a giugno.

Trasporti, con la proposta di un master plan da consegnare in poche settimane, infrastrutture, energie rinnovabili, Pmi con la prospettiva di creare società miste e insediarsi nella free zone di Misurata: questi i principali temi sul tavolo in attesa che una nuova missione guidata dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera porti a casa i primi contratti dell'era che si è aperta ufficialmente con la "rivoluzione del 17 febbraio".

Ci sfidano apertamente la Turchia, la Germania e soprattutto la Francia che ha già organizzato tre missioni l'ultima delle quali con quasi 130 tra imprenditori e operatori al seguito. Parigi, in particolare, mira al setto-

re dell'agroindustria, alle tlc dove Alcatel può sovrapporsi all'area in cui l'Italia è presente con Sirti, e all'assistenza agli aerei dove vorrebbe farsi larga anche l'italiana Atitech. La Confindustria francese e il gruppo Bolloré hanno già avviato contatti nella zona di Misurata, dove l'Italia però può cercare di rivitalizzare uno studio di fattibilità del 2009 per la creazione di un polo misto. Per il viceministro Ciaccia l'alto livello di competizione non è una sorpresa. «Parliamo di un'area che, al di là delle ricchezze nell'oil and gas, ha un altissimo potenziale di crescita, la maggioranza della popolazione sotto i 25 anni e una posizione invidiabile anche per sviluppare iniziative nel vicino Egitto. Ma sono certo che l'Italia mantenga un vantaggio rispetto ai competitor sia in virtù dei legami storici sia per la nostra tradizione manifatturiera». Disicuro, mette in evidenza il viceministro, l'Italia deve proporsi ai «nuovi interlocutori con una visione di sistema, per far leva su tutte le nostre principali aree di eccellenza. Riportiamo l'interscambio ai livelli pre-crisi pari a 15 miliardi di euro e secondo le nostre proiezioni potremo incrementarlo in tempi brevi di circa il 30%».

Secondo lo Sviluppo economico, sul piatto ci sono possibili investimenti per 1 miliardo nella logistica, per 5 miliardi nel comparto ferroviario e stradale e per 600 milioni nell'agroalimentare. Negli incontri con i responsabili dei ministeri libici dell'Industria, delle Infrastrutture, dei Trasporti, dell'Elettricità e dell'Economia e nei confronti avviati a livello locale con il Consiglio nazionale di transizione di Bengasi e Misurata è stato aperto un ventaglio di possibilità decisamente ampio, che andrà però verificato attenta-

I SETTORI CHIAVE

INFRASTRUTTURE

Le prospettive principali nel campo infrastrutture e trasporti sono legate alla possibilità di recuperare i contenuti del Trattato di amicizia sulla costruzione dell'autostrada litoranea da 1.700 chilometri e sul piano di edilizia residenziale. Da verificare il piano sulle ferrovie.

5 miliardi \$

Il progetto dell'autostrada Valore concordato da Italia e Libia con il Trattato di amicizia e ora in fase di verifica

RATING MONDO & MERCATI



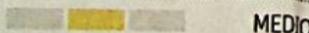
ENERGIA

Ricostituzione della rete elettrica libica gravemente danneggiata durante gli otto mesi di conflitto. E sviluppo di iniziative congiunte nel fotovoltaico: queste le due priorità messe in evidenza durante il bilaterale con il ministro dell'Elettricità

6.400 km

Rete elettrica È l'estensione della rete andata distrutta e per la quale la Libia cerca partner per la ricostruzione

RATING MONDO & MERCATI



PMI E AGROINDUSTRIA

Per le piccole e medie imprese si apre la prospettiva di società miste e di agevolazioni nella free zone di Misurata. Chance di crescita anche per l'agroindustria ma c'è da sfidare la concorrenza dei gruppi francesi che scommettono sulla Libia

9,5%

Export dell'agroindustria È la quota dell'agroindustria sul totale delle esportazioni italiane in Libia (gennaio-novembre 2011)

RATING MONDO & MERCATI



PORTI E LOGISTICA

Il Governo italiano ha dichiarato l'interesse a stringere partnership con la Libia per la realizzazione della nuova rete portuale che dovrà integrare quella degli hub di Bengasi e Misurata e dei relativi progetti logistici

1 miliardo

Investimenti per la logistica È la stima di possibili interventi cui potrebbero prendere parte anche aziende italiane

RATING MONDO & MERCATI



mente dopo le elezioni e con il nuovo governo. L'Italia chiede alla Libia decisioni rapide sugli appalti sospesi relativi all'autostrada litoranea (interessate Anas e un consorzio guidato da Saipem) e alle ferrovie (Fs) ed offre un master plan che ridisegni completamente il sistema dei trasporti, sulla falsariga di quanto già fatto in Iraq con Anas, Fs, Enac ed Enav. «L'attuale esecutivo libico ci ha dichiarato l'intenzione di procedere mediante gara internazionale per un piano 2015-2035 - spiega Ciaccia - ma riteniamo che la nostra proposta possa rappresentare un valido canale alternativo».

I progetti presentati dal ministero dello Sviluppo economico includono anche l'utilizzo del project financing nelle infrastrutture, lo sviluppo del sistema portuale, progetti di formazione, collaborazioni nel campo dell'energia rinnovabile, mentre dovrebbe partire subito un comitato tecnico congiunto per individuare possibili società miste per le Pmi. Anche Simest potrebbe essere della partita con un'apposita operazione di scouting.

Nel frattempo l'Eni, storica avanguardia italiana nel Paese, sta piano piano riavvicinandosi ai livelli import di greggio e gas precedenti il periodo della rivoluzione. Nei piani del governo Monti, è proprio intorno al gigante del gas e ad altre grandi aziende italiane (tra le altre Tecnimont, Iveco, Finmeccanica, Impregilo, Danieli, Trevi) che dovrebbe nascere una rete più fitta di piccole e medie aziende in grado di partecipare al rilancio post-Gheddafi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

Le vostre testimonianze, i problemi mondoemercati@ilssole24ore.com

Il nodo degli insoluti. L'allarme delle aziende

Crediti bloccati, dalle imprese appello al Governo

TRIPOLI. Dal nostro inviato

Un complicatissimo incastro di nomi, cifre, dichiarazioni, verifiche, conteggi. La questione dei crediti vantati dalle aziende italiane nei confronti della Libia sarà lunedì e martedì al centro di un vertice a Roma, al ministero degli Esteri, tra il governo italiano, la banca italo-libica Ubae e rappresentanti del ministero delle Finanze, degli Esteri e della Banca centrale libica. Nel suo breve viaggio il viceministro allo Sviluppo economico Mario Ciaccia ha dovuto maneggiare con delicatezza questo tema, constatando l'estrema cautela degli interlocutori poco intenzionati ad assumere impegni su debiti di cui non conoscono l'origine e per lo più a pochi mesi dalle elezioni.

Ogni numero sull'argomento, in attesa delle verifiche congiunte Italia-Libia, è da prendere con il beneficio del dubbio. Ad ogni modo oscillerebbe da 70 a 110 il numero delle aziende italiane che vantano crediti con il governo libico, in parte risalenti al periodo dell'embargo (circa 630 milioni di euro), in parte pendenti al momento dello scoppio della recente rivoluzione (530 milioni di euro). Per il primo dei due capitoli la strada sembra in salita perché il governo libico considera di aver già fatto il possibile quando, nel 2008, propose una "transazione" da 450 milioni di dollari giudicata non percorribile dall'Italia.

Più semplice la risoluzione dei crediti recenti, anche se la nuova classe politica libica chiede di scomputare almeno la parte di contratti pendenti che si potrà dimostrare essere in qualche modo frutto del sistema di corruzione diffuso durante l'era Ghedda-

fi. Per ora, sarebbe solo di una quarantina di milioni la fetta già pagata o sulla quale c'è un impegno a farlo da parte delle controparti libiche (contratti di R2 Marinas, Iveco, Messina, Sarplast, Cardile Bros, Tarros), per il resto, negli incontri con Ciaccia, il governo libico ha lasciato intendere che una soluzione definitiva non potrà arrivare prima della fine dell'anno. Intanto però i creditori italiani intensificano il "pressing".

C'è chi ha già provato le vie legali chiedendo il sequestro conservativo di beni mobiliari libici detenuti in società ita-

LE CIFRE

In ballo 630 milioni del periodo dell'embargo e 530 più recenti Lunedì e martedì vertice a Roma

liane ma il ministero degli Esteri, preferendo per ora la via diplomatica, non ha ancora formalizzato l'azione all'ambasciata libica.

In un incontro lampo che si è svolto a Tripoli lunedì, una quindicina di imprenditori, rappresentati dall'associazione italo libica per lo sviluppo economico, hanno ribadito a Ciaccia le ansie di chi partito con il sogno dell'internazionalizzazione rischia la sopravvivenza dell'azienda per i crediti bloccati. E non è l'unico assillo. Le aziende hanno chiesto al governo di intercedere con Tripoli perché interrompa l'escussione delle garanzie nel caso di forniture e lavori bloccati per causa di forza maggiore.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA